

Gazzetta del Sud 5 Aprile 2025

«La cosca Cordì imperante a Locri». Le motivazioni della Corte d'appello

Locri. «L'analisi di tutte le emergenze istruttorie consente di ritenere provata la sussistenza del reato associativo. A fronte delle plurime pronunce giudiziarie che hanno già affermato l'esistenza della cosca di 'ndrangheta facente capo alla famiglia Cordì, imperante nel territorio di Locri, l'attuale operatività di tale associazione mafiosa è stata confermata da diversi collaboratori di giustizia tutti soggettivamente credibili e le cui dichiarazioni, perfettamente sovrapponibili sul punto, trovano vicendevole riscontro oggettivo». È quanto scrivono i giudici della Corte d'appello di Reggio Calabria nella motivazione della sentenza del processo d'appello scaturito dall'operazione "Riscatto - Mille e una notte", fondata sugli esiti delle informative dei Carabinieri di Locri e della Guardia di Finanza di Locri, coordinati dalla Procura Distrettuale Antimafia. I magistrati reggini hanno inoltre rilevato la sussistenza dell'associazione mafiosa contestata dalla Procura distrettuale dalla «diffusa attività estorsiva posta in essere con metodo mafioso da alcuni dei sodali imputati, in nome e per conto della predetta organizzazione criminale, ai danni di commercianti e imprenditori locresi, conferma il carattere attuale dell'operatività della cosca in contestazione». I giudici di Piazza Castello hanno deciso la conferma della condanna di primo grado per Vasile Iulian Albatoaei (5 anni), mentre sono state rideterminate le pene nei confronti di Domenico Cordì classe 1979 (18 anni e 6 mesi), Guido Brusafferri (18 anni), Emmanuel Micale (11 anni) e Gerardo Zucco (18 anni). Assolto Salvatore Dieni, assistito dagli avvocati Guido Contestabile, Giovanni Taddei, Giuseppe Calderazzo, del foro di Locri e Giuseppe Belcastro del foro di Roma, che in primo grado era stato condannato a 27 anni di reclusione come organizzatore dell'associazione mafiosa in quanto «sia dalle intercettazioni, che dalle fonti dichiarative, non emerge in capo al ricorrente alcuna condotta qualificata idonea a restituire l'attuale e concreta operatività del Dieni all'interno del gruppo criminale». Per quanto concerne le assoluzioni degli imputati Cosimo Alì, Antonio Alì e Giorgio Alì (assistiti dagli avvocati Antonio Mittica e Giuseppe Mammoliti), in particolare per Cosimo Alì la Corte ha evidenziato che dal tenore delle conversazioni captate «non emerge il coinvolgimento dell'Alì» nella contestata detenzione illecita di armi. Sul fronte dell'inchiesta che ha riguardato il cimitero di Locri i giudici hanno, in sintesi, ritenuto che per Giorgio Alì «appare evidente come le risultanze processuali non abbiano restituito il contegno minatorio dell'imputato, certamente non univoco nelle semplici espressioni "occupati delle carte" ovvero "senza il mio consenso" e come, viceversa, il battibecco in questione sia stato un mero diverbio circa la corretta distribuzione delle "competenze" nella gestione del cimitero». Infine per la posizione di Antonio Alì la Corte ha ritenuto che «il messaggio in contestazione non solo non appare oggettivamente minatorio, ma, ai fini della configurabilità del reato in contestazione, non consente neppure di dedurre univocamente... quale avrebbe

dovuto essere l'atto che l'imputato intendeva costringere il pubblico ufficiale ad omettere».

Rocco Muscari